

LE INCOGNITE SUI NUOVI ASSETTI

di Paolo Valentino

su Il Corriere della Sera del 27 settembre 2021

Più che un'elezione è stata una rivoluzione. La Germania ha votato e si è messa alle spalle l'età di Angela Merkel, con il più inedito, straordinario e problematico risultato elettorale della sua storia democratica. Quello che emerge dalle urne è un paesaggio politico dominato dalla frammentazione e nel quale la nascita di una maggioranza di governo si annuncia lunga e complicata.

Eppure, comunque vada a finire, le elezioni politiche tedesche hanno un vincitore e uno sconfitto: il primo è Olaf Scholz, il secondo è Armin Laschet. Il candidato socialdemocratico ha resuscitato la Spd, portandola verosimilmente al primo posto dopo un purgatorio durato venti anni e vincendo la scommessa di combinare un messaggio di continuità con Merkel con un programma elettorale decisamente votato al cambiamento. Sul fronte conservatore, Laschet si rivela la pietra al collo della Cdu-Csu, che sprofondata al suo peggior risultato di sempre. Non è solo colpa sua, essendo in parte anche vittima di fuoco amico, ma gli errori e le gaffe della sua campagna resteranno a lungo negli incubi del partito che fu di Adenauer e Kohl e che ha governato la Germania per 50 degli ultimi 70 anni.

Sono delusi i Verdi, per quello che poteva essere e non è stato. Hanno perduto un'occasione storica, loro che in aprile erano in testa alle intenzioni di voto e avevano avuto il coraggio di scendere in campo guidati da una donna. Ma possono vantare un risultato brillante a due cifre e sono indispensabili per qualsiasi alleanza di governo. Sorridono i liberali della Fpd, anche loro a doppia cifra e già corteggiati da tutti, vincitori e vinti. Saranno il vero ago della bilancia del lungo negoziato di governo che sta per partire. La rivoluzione è doppia. Finisce la prima Repubblica Federale, quella fondata sulla certezza di due grandi Volkspartei (i partiti popolari) e su alcune forze minori che di volta in volta si alternavano come alleate in una coalizione di governo. E finisce anche il surrogato di emergenza, che vedeva la Grosse Koalition tra Cdu e Spd scattare non appena le

condizioni politiche non offrivano alternative, ma che nel lungo regno di Angela Merkel era diventata quasi normalità.

Non più. Ora i grandi partiti la Spd in risalita, la Cdu in discesa si assestano intorno al 25%, mentre Verdi e liberali si profilano come interlocutori da pari a pari, non più junior partner ma forze con grandi potenziali di crescita. Mentre nella notte la tendenza in favore della Spd sembra stabilizzarsi, Olaf Scholz rivendica il mandato a costruire una maggioranza con Verdi e Fdp. Appare a questo punto velleitaria e disperata la posizione di Armin Laschet, che ha annunciato di voler anche lui a nome della Cdu-Csu perseguire un negoziato parallelo. Ma non sarà facile per l'uomo di Amburgo, che ha colto lo Zeitgeist più contraddittorio mai prodottosi in Germania, dove la nostalgia di Angela Merkel andava a braccetto con il bisogno di un nuovo inizio. Forse gli torneranno utili i suoi natali a Osnäbruck, la città dove nel 1648 venne firmata la Pace di Vestfalia: mise fine alla Guerra dei Trent'anni e definì gli assetti europei per i successivi tre secoli. Si parva licet, anche adesso c'è da negoziare l'assetto di una nuova Germania.

Come allora, l'Europa guarda e aspetta.